

Il presidente Rc torna sulla polemica con Bertinotti: «Cerchiamo più ampi consensi, altrimenti ci isoliamo»

Cossutta: «Ci sono nodi da sciogliere Ma il prestigio del governo è al massimo»

L'intervento durante un incontro della commissione Giustizia e riforme istituzionali di Rifondazione comunista. «I risultati ottenuti da Prodi anche con il nostro contributo». No a «manovre pericolose che puntano a sostituirci nella maggioranza».

Pannella: per Radio radicale farò lo sciopero della sete

Marco Pannella minaccia di riprendere lo sciopero della sete come protesta contro «le forme di oppressione e negazione del diritto» dimostrate dal Parlamento. Intanto, per iniziativa dell'editore e politico sardo Niki Grauso che ieri ha indetto una conferenza stampa dedicata a Radio Radicale, nasce il «Comitato nazionale per la legalità dell'informazione». Emma Bonino, commissario europeo, spiega che il primo obiettivo del comitato sarà «di chiedere al Consiglio dei ministri, che dovrebbe tenersi mercoledì, di prorogare a favore di Radio Radicale il servizio delle dirette parlamentari per il tempo necessario ad istituire una nuova gara, che questa volta dovrà essere europea». Pannella aggiunge che «ci vorranno almeno sei, sette mesi per l'entrata in funzione della nuova convenzione e quindi il Governo dovrà reperire almeno quattro-cinque miliardi». Era già stabilito che il prossimo Consiglio dei ministri dovesse discutere della proroga della convenzione all'emittente, prevista però fino al 31 gennaio e con un finanziamento di circa 2 miliardi. «Altro obiettivo del comitato - aggiunge il leader radicale - sarà di chiedere di spazzare via l'art. 14 del contratto di servizio pubblico in base al quale le dirette parlamentari dovrebbero passare alla Rai dal primo gennaio '98». Intanto a sostegno di Pannella ha preso posizione il capogruppo di Rifondazione alla Camera, Oliviero Diliberto, con una dichiarazione a sorpresa: se in generale - ha affermato - deve essere la Rai a svolgere servizio pubblico, nel caso delle sedute parlamentari la «titolarità» dovrebbe restare a radio radicale.

ROMA. Distensivo: «Il governo è oggi al massimo del suo prestigio per i risultati ottenuti anche con il nostro contributo». Ma poi allarmante: «Ci sono nodi, scogli e problemi che possono determinare cambiamenti nell'opinione pubblica e anche nelle forze politiche». È Armando Cossutta, durante un incontro (tenutosi ieri) della commissione «Giustizia e riforme istituzionali» di Rifondazione.

I neocomunisti presentavano un pacchetto di sei proposte su vari temi, dalla riforma del processo penale alla lotta alla mafia, dalla giustizia civile alla lotta contro le tossicodipendenze. Il presidente del partito ha colto l'occasione per affrontare un più ampio spettro di attualità politica. E per tornare a una esplicita polemica contro Bertinotti (ieri assente, è all'estero): Rifondazione - insiste infatti Cossutta - ha un problema: deve «cercare più larghi consensi», per evitare di finire «emarginata e perdente» se dovesse ripresentarsi, nei termini in cui è successo pochi mesi fa, la stretta: «Crisi di governo ed elezioni».

Il leader neocomunista comincia da Cesare Previti: il fumus persecutionis nei confronti del parlamentare di Forza Italia, dice, non sussiste. Un normale cittadino, nelle sue condizioni, «sarebbe arrestato». Ma

il caso Previti, e il «privilegio» del parlamentare, sono lo spunto per riprendere l'intero capitolo dei rapporti fra giustizia e cittadini. «Stiamo attenti - dice Cossutta - a che non si determini un conflitto tra parlamento e magistratura». I magistrati vengono da lui invitati a «non uscire dalle righe»; a «non parlare fuori luogo»; a «non esercitare, attraverso l'azione giudiziaria, un condizionamento sulle scelte politiche, perché questo sarebbe inaccettabile». Ma il presidente di Rifondazione stigmatizza pure l'abuso della carcerazione preventiva. «Non può essere - dice - un mezzo su cui costruire processi. Occorre dirlo con fermezza ad alcuni pm. Questo valeva per Di Pietro quando ancora era nella magistratura e vale adesso anche per Borrelli».

Quanto al quadro generale, Cossutta ha specificato quali siano gli «scogli» principali che potrebbero attentare alla stabilità del governo: la scuola e le privatizzazioni, le trentacinque ore («bisogna che sia fatta la legge») e il piano per l'occupazione. Su questi due ultimi temi «più stringenti», avverte, «la nostra opinione è fermissima. Nessuno si illuda che possa modificarsi».

Dopo aver chiarito l'indispensabilità, per Rifondazione, di «consensi più larghi», il leader neocomu-

nista ha messo in guardia contro «manovre pericolose» che punterebbero a sostituire il partito nella maggioranza. Parla di possibili «derive» nella prospettiva del rush finale sulle riforme. Vede rischi «in ciò che si sta muovendo nel centro e nel protagonismo di Di Pietro». Ritiene tuttavia che, per ora, si tratti di «manovre velleitarie», anche perché «né il Ppi né il Pds gradiscono un cambiamento in corsa».

Cossutta ribadisce infine che al momento della discussione sulle riforme - Rifondazione si batterà contro la soluzione presidenzialista. Il motivo? «Non c'è proprio alcun bisogno di un presidente eletto dal popolo che avrebbe da questa investitura poteri enormi, anche se fosse un ottimo presidente». «Non ci piacciono gli uomini carismatici - argomenta ancora -, figuriamoci se dovesse poi essere un pessimo presidente come, per esempio, il dottor Di Pietro». «Che cosa avverrebbe alla vita democratica del Paese?», aggiunge.

Contraria all'elezione diretta del capo dello stato e/o del premier, Rifondazione è del parere invece che il capo del governo debba «essere indicato dal cittadino, come esponente della coalizione vincente»: la quale dovrebbe anche ricevere un premio di maggioranza.

Domani riunione di sindaci a Venezia

Prudenza nel Pds sul progetto di Cacciari per formare un partito del Nord-Est

ROMA. Il Pds è prudente nell'esprimere un giudizio sul cosiddetto «partito catalano» che il sindaco di Venezia Massimo Cacciari di Venezia vorrebbe mettere in piedi. Domani a Venezia dovrebbe svolgersi una prima riunione di Cacciari con il sindaco di Trieste, Riccardo Illy, quello di Belluno, Maurizio Fistarol, e altri per stabilire se dar vita ad una formazione politica che rappresenti le istanze federaliste che emergono dal Nord - est e a Botteghe Oscure si attende di capire come si strutturerà questa iniziativa.

«Bisogna capire - ha detto Mauro Zani - se nascerà un movimento, una sorta di struttura permanente che interloquisca con i partiti o, invece, un partito vero e proprio. Per ora è giusto sospendere il giudizio, visto che non si può sapere come si concretizzerà il progetto di Cacciari». Per l'esponente del Pds che rappresenta le posizioni della maggioranza nel comitato politico, tuttavia «non va valutata con ostilità l'ipotesi di un movimento».

«Non vedo - ha sottolineato Zani - una contrapposizione frontale con qualcosa che può contribuire a sviluppare il federalismo e che dà voce ad istanze emerse nel Nord - est. Comunque è una questione un po' complessa. Staremo a vedere».

Se ora il Pds attende le mosse di Cacciari, prima di far sentire la sua voce, di recente, però, i suoi dirigenti hanno espresso alcune perplessità sull'idea del «partito catalano».

Il segretario organizzativo del Partito democratico della sinistra, Marco Minniti, per esempio, in un'intervista all'Unità del 31 dicembre aveva sostenuto che il modello di partito del Nord - est non è esportabile e si spiega «con le particolarissime condizioni di quell'area». Collegando il progetto di Cacciari a quello nazionale dell'Ulivo, Minniti aveva detto: «Dobbiamo fare attenzione a non pensare alle razze politiche nazionali o alle coalizioni come a semplici confederazioni di partiti o partitini regionali e locali». (Ansa).

Oggi il «parlamento» del Carroccio lancia una nuova grave sfida alle istituzioni democratiche

La Lega istituisce la «guardia nazionale padana» Bossi: subito 50mila reclutati in camicia verde

Il tema è all'ordine del giorno della riunione a Chignolo Po, su richiesta diretta del senatur che partecipa come al solito da «invitato esterno». Il «premier» Maroni: la gnp garantirà la sicurezza dei cittadini padani. E già è allo studio il referendum sulla «costituzione».

MILANO. Nuova riunione, oggi, a Chignolo Po del parlamento della Padania con tanto di partecipazione del solito «invitato esterno» Umberto Bossi. Ennesimo appuntamento nel castellone della Bassa pavese allo scopo di movimentare un po' la scena politica. La provocazione è affidata alla scelta dell'argomento centrale all'ordine del giorno: «Istituzione della guardia nazionale padana-corpo di pace». Traducendo e minimizzando: l'organizzazione del servizio d'ordine delle manifestazioni leghiste. Drammatizzando ed enfatizzando: second'ordine del giorno: «50 mila reclutati, nucleo del sistema di difesa del prossimo venturo stato padano». Comunque sia, la sollecitazione al presidente dell'assemblea, Marco Formentini, affinché inserisse rapidamente nell'agenda dei «lavori parlamentari» l'istituzione della guardia nazionale è arrivata dallo stesso Bossi nel corso dell'ultima sua comparsa a Chignolo Po, quando dal palco, rivolgendosi all'ex sindaco di Milano, disse con tono preoccupato: «Ma

che fine ha fatto la guardia nazionale? Qui bisogna provvedere».

Detto fatto. In meno di tre settimane l'autoproclamato governo della Padania del «premier» Maroni ha consegnato al parlamento una bozza di costituzione della Gnp divisa in sette articoli, il primo dei quali ne indica i compiti: «Operare per la prevenzione di qualsiasi fenomeno pregiudizievole per la tranquillità della pacifica convivenza civica; intervenire per impedire e rimuovere ogni atto che possa ripercuotersi negativamente sulla sicurezza dei cittadini stessi o che possa in modo giustificato generare negli stessi situazioni di timore per la propria incolumità». La Gnp dipenderà dal governo della Padania. Col ritorno in auge delle camicie verdi organizzate, ancorché sulla carta, non è difficile ipotizzare che anche questa iniziativa finirà sui tavoli di qualche procura, così come è già successo in passato. Maroni ne è addirittura convinto: «Sono pronto a scommetterci. Ma ancora una volta chi ci inquisisce farà un buco

nell'acqua».

È il gioco di Bossi: marca più le iniziative di «stretta mano padana» riusciranno a occupare la scena, tanto più il Senatur caricherà di effetti le mosse sui tavoli romani. Insomma sta andando in scena il copione già annunciato: «Tenere sotto pressione il sistema e più precisamente la Bicamerale». Il gong del primo round del match romano-suonerà giusto domani, lunedì, con il voto sul caso Previti della Giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere. E Bossi ha già deciso l'approccio a questa prima fase: niente occupazione del centro del ring ma studio della situazione. Concretamente: a Maroni e Borghese, i suoi due commissari in Giunta, ha concesso la massima autonomia di scelta: «Fate quello che volete, decidete liberamente se astenervi o votare a favore o contro l'arresto dell'ex ministro di Berlusconi. Ma attendi perché la vera partita comincerà in aula a Montecitorio».

Dagli giorni nella testa di Bossi frulla un teorema, la cui tesi è la se-

guente: D'Alema vuole votare nella prossima primavera. Ufficialmente non lo enuncia così apertamente ma ci gira attorno a suo modo: «C'è un solo segretario di partito - va ripetendo ai suoi stretti collaboratori - che oggi valga qualcosa e che ci capisce, questo si chiama D'Alema. Il fatto è che non è ancora chiaro fino a che punto voglia davvero spingersi...». Siccome per Bossi tutto quanto avviene sotto il cielo «è politico», anche il caso Previti non sfugge a questa logica: potrebbe essere il primo «ballon d'essai» per verificare se davvero esista un percorso che porti a far saltare il tavolo delle riforme, con conseguenti elezioni anticipate. Ma c'è anche un fantasma che tormenta i suoi pensieri: l'assoluta influenza, numerica e quindi politica, delle decisioni leghiste in Parlamento. Fantasma che già sembra prendere corpo dai pro-nostici che circolano sugli esiti del voto su Previti in Giunta. Insomma fra teoremi indimostrabili e impossibilità di spargiare le carte a Bossi, per ora, non resta che rifiu-

giarsi dietro le cortine fumogene delle «provocazioni padane». Così oggi va in scena lo show sulla guardia nazionale, cui seguiranno quelli sull'istituzione della scuola padana, dello sport padano, della giustizia padana, delle banche padane, dell'informazione padana e via così fino all'«atto supremo» della scrittura della Costituzione della repubblica padana con tanto di ennesimo referendum sotto il gazebo già programmato nel dettaglio finale del quesito cui verranno chiamati, nella prossima primavera, a rispondere milioni e milioni di residenti padani: «Volete voi che la Padania sia indipendente e sovrana o confederata all'Italia?».

Il bello è che ad assolvere il compito agitato sono stati incaricati l'ex mille Formentini e il trattativista per Antonomasia, Maroni. I due, tanto per cominciare, dovranno scatenarsi alla ricerca di 50 mila reclutati in camicia verde. Sia chiaro: disarmati.

Carlo Brambilla

Dini: «Accoglienza, presto una riflessione dell'Unione europea»

Posti di lavoro ai profughi curdi Sì del Viminale alla Confartigianato

ROMA. L'Italia solleciterà «prestissimi» una riflessione internazionale, in particolare in sede di Unione europea, per vedere se è possibile organizzare tra i paesi europei, e i 4 paesi dove le popolazioni curde abitano, un dialogo». È quanto ha annunciato il ministro degli esteri Lamberto Dini. Intanto ieri, per quel che riguarda l'accoglienza dei profughi in Italia, la Confartigianato ha ricevuto un primo via libera tecnico dal ministero dell'Interno alla propria proposta per l'assunzione di alcuni profughi curdi nelle imprese associate, e attende la risposta formale del governo da parte del presidente del Consiglio Romano Prodi. È quanto ha rilevato il segretario della confederazione Francesco Giacomini. La Confederazione, ha già individuato le aree di collocamento e i settori che più necessitano di manodopera. In particolare la Confartigianato partirà con una disponibilità di circa 100 posti nei settori dell'edilizia, della meccanica, del tessile, della plastica e del legno e del calzaturiero.

Fra le aree geografiche interessate ci sono quelle collinari del centro-nord e la fascia adriatica da nord fino alle Marche con le sue fabbriche di calzature. Da parte sua il governo, ha spiegato il segretario di Confartigianato, dovrà impegnarsi a redigere, dopo aver deciso quanti asili politici accordare, una lista di «persone affidabili», inserendo le potenzialità professionali di ogni singolo profugo e anche le precedenti esperienze lavorative. La Confartigianato, che ha presentato la propria proposta formale al Governo con una lettera al presidente Prodi, potrebbe chiedere in cambio dell'assunzione dei curdi nelle imprese associate una sorta di incentivi fiscali e la deroga alla legge 108 per la licenziabilità dei lavoratori. Ma la confederazione, che ha già preso contatti oltre che con l'Interno anche con i dicasteri della Solidarietà sociale e del Lavoro, ritiene indispensabile, anche ai fini del rendimento lavorativo e della piena soddisfazione dei singoli, l'inserimento sociale dei curdi che decideranno di rimane-

re. Nella proposta tecnica la Confartigianato avrebbe quindi individuato, oltre alle aree geografiche in abbandono con facilità di alloggio, anche le misure più urgenti per inserire i curdi nelle realtà sociali.

Al ministro Livia Turco la Confartigianato chiederebbe dunque di predisporre facilitazioni sulla casa, anche con affitti a carico dello Stato e l'inserimento gratuito dei bambini negli asili con la necessaria assistenza sanitaria. La Confartigianato dunque si dice pronta all'operazione Curdi anche perché, ha rilevato Giacomini, le aziende associate, soprattutto dell'edilizia, sono ormai piene di lavoratori di provenienza extracomunitaria. «Ben venga il lavoro ma anche la patria», commenta il rappresentante in Italia del Fronte di liberazione del Kurdistan, Mehmet Balci. «L'offerta della Confartigianato - aggiunge - potrebbe permettere ai curdi di rimanere in Italia in maniera dignitosa senza correre il rischio di rimanere vittime di nuove organizzazioni criminali».

Dalla Prima

tà di innovazione delle imprese, senza cadere né nel «mito» della flessibilità del lavoro, né in quello della riduzione generalizzata del tempo di lavoro (intesa come «pance» per la creazione di nuovo lavoro). Ma dobbiamo favorire l'espansione della nuova domanda di beni e servizi, tecnologicamente avanzati, anche tramite una politica di riduzione dell'orario di lavoro.

Perché l'occupazione aumenti in Italia, tuttavia, occorrono ancora altre cose, tra le quali tre soprattutto devono essere ricordate qui: 1. una riforma degli «ammortizzatori sociali», che dia vita ad un sistema equo ed efficiente, che favorisca la mobilità dei lavoratori all'interno di una rete di salvaguardia uguale per tutti; 2. un potenziamento della formazione professionale nella scuole e della formazione continua sul luogo di lavoro; 3. una riforma del collocamento pubblico, che ne faccia un effettivo sistema decentrato, agile e moderno, al servizio dei lavoratori e delle imprese. Tutte e tre queste proposte erano parte integrante del «pacchetto» di riforma

del welfare elaborato dalla Commissione Onofri. Purtroppo il negoziato del welfare si è concluso senza neppure discutere tali proposte. Sul piano della politica attiva del lavoro, il governo ha fatto altre cose, ma non ha abordato queste questioni in una visione complessiva. Uno spazio politico si apre oggi al nostro governo - anche in Europa - se vuole muoversi decisamente su questo piano. Non è certo, concedendo a Rifondazione Comunista un po' di «lavori socialmente utili» e alla «lavoro interinale» e la privatizzazione del collocamento, che si fa una politica del lavoro e dell'occupazione di ampio respiro. Nessuno nega le difficoltà che ha incontrato il governo nella sua azione riformatrice nella fase di risanamento finanziario che ha dovuto affrontare. A questo punto, tuttavia, per quanto riguarda il lavoro e l'occupazione, è lecito attendersi un intervento più deciso e di maggior spessore politico, sia sul piano interno che su quello europeo.

[Massimo Paci]

cominform
COMUNISTICO MOVIMENTO DEI COMUNISTI UNITARI

Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

NEL NUMERO 98

Le scelte del nuovo anno. Catalano Scalfaro e l'irresponsabilità politica del Presidente. Serri Quale riforma della cooperazione. Palombarini Una magistratura troppo indipendente da fastidio. Bianchi L'Euro e i nodi italiani Garzia Cosa

2: Ulivisti in agguato. Tronfi Il nuovo soggetto politico della sinistra. Mezza Scenari informatici e televisivi

Occupazione. Documento della Cgil sul Mezzogiorno

Geo. Pettinari Spagna: primi passi di una sinistra fra Psoc e Izquierda Unida. Moltedo «Cultura» internazionale cercasi

AGLI ABBONATI E IN LIBRERIA
COMINFORMESE Il modello americano

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intasato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comuni

Seminario
RAZZISMO E DISCRIMINAZIONE NEL LAVORO
Roma 14 gennaio 1998
CGIL NAZIONALE SALA SANTI - Corso d'Italia, 25

INTRODUZIONE: SALA SANTI: 14 GENNAIO ORE 9.30 - 18
Adriana Buffardi - «Interrogativi del Sindacato in Europa»

RELAZIONI:
Enrico Pugliese
«Il mercato del lavoro e i luoghi della discriminazione»
Francesco Carchedi - Giovanni Mottura
«Discriminazione e razzismo sui posti di lavoro: l'industria»
Carolina Cardenas - Vanna Lorenzoni
«Razzismo e discriminazione: lavoro domestico»
Francesco Ciafaloni
«Le parole della discriminazione»

DIBATTITO
COMUNICAZIONI E TESTIMONIANZE: Massimo Angrisano, Valerio Cerritelli, Edgarda degli Esposti, Jociana de Lima, Maria Jesus de Lourdes, Aly Baba Faye, Nino Galante, Alline Gueye, Maria Luisa Mirabile, Luigi Perrone, Roberta Ricucci, Anna Maria Rivera, Claudio Treves, Franco Valentini.

INTERVENTI: Bruno Trentin - resp. Ufficio di programma Cgil
Livia Turco - ministra della Solidarietà Sociale

DIBATTITO

CONCLUSIONI: Giuseppe Casadio - segretario Confederale Cgil

PARTECIPERANNO: dirigenti sindacali, esperti, rappresentanti delle associazioni e delle istituzioni.

DALL'AFFRESCO DELLA "RECHERCHE" PROUSTIANA
STANZE SEGRETE presenta:

"Albertine o della Gelosia"
di Alma Daddario
con
Eduardo Siravo, Patrizia Ia Fonte,
Adriana Ortolani, Lucianella Cafagna
Diretti da
Giuseppe Lorin
Al pianoforte
Federico Benetti

dal 9 gennaio al 15 febbraio

venerdì, sabato, domenica alle ore 21.00
Via della Penitenza, 3 (Trastevere)
tel. 58330995 - 6872633